

L'incontro con il direttore Rai non sblocca la nomina

Minicucci-Santoro un'ora di gelo

Nulla di fatto per la direzione del Tg3

«In questo momento non sono in grado di dire nulla. Ci sono una serie di questioni da valutare, quindi ci vuole un po' di tempo per riflettere». Così Michele Santoro all'uscita dall'incontro con Raffaele Minicucci, il direttore generale della Rai che non ha accettato di buon grado la designazione del giornalista, fatta dal presidente Moratti e dal Cda, alla direzione del Tg3. Un'ora e dieci di faccia a faccia, non è bastata al necessario chiarimento tra i due.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. È durato un'ora e dieci il primo round del match tra Michele Santoro, direttore designato dal consiglio di amministrazione della Rai alla guida del Tg3 e Raffaele Minicucci, il direttore generale dell'azienda cui spetta di portare in consiglio di amministrazione la proposta di una nomina che non gli piace. E che, per il momento, non ci sarà. Il corpo a corpo tra i due si è, infatti, concluso con un nulla di fatto. Un incontro interlocutorio dicono al settimo piano di viale Mazzini dove Michele Santoro è arrivato un po' in ritardo sul previsto accompagnato da due suoi fidi collaboratori in tutte le avventure televisive di questi anni, Sandro Ruotolo e Giovanni Biasi, che sono stati fatti accomodare in un discreto salottino. L'incontro, come detto, non prevedeva testimoni. E cosa si siano detti Michele Santoro e Raffaele Minicucci nel tempo trascorso tra le 18,55 e le 20,05 di ieri, al momento, poco si sa. Tra il giornalista che solo pochi giorni fa aveva annunciato di aver scelto la Rai «senza porre condizioni» e che aveva ottenuto in premio

la direzione del Tg3 e il direttore generale dell'azienda che aveva chiaramente detto di non essere d'accordo con il Cda che aveva trattato con chi non aveva nascosto abboccamenti con la Fininvest, la conversazione avrà avuto sicuramente momenti difficili. L'aver rinviato l'incontro di un giorno, insomma, non è servito a rasserenare gli animi. Tant'è che Santoro, all'uscita del colloquio, non ha potuto annunciare la fine della telenovela ma prospettare solo un numero imprecisato di puntate successive.

«In questo momento non sono in grado di dire nulla. Domani è un altro giorno e con le idee chiare potrò esprimere un mio parere», ha detto. E ha aggiunto: «Ci sono una serie di questioni da valutare e quindi ci vuole un po' di tempo per riflettere». Ancora...Ebbene sì. Quanto? Non è prevedibile visto che lo stesso Santoro non ha voluto rivelare se altri incontri con i vertici Rai, o meglio con Minicucci, visto che è l'unico a contrastare la nomina, siano già in programma. Il tete a tete tra il potenziale direttore

del Tg3 e il deciso direttore generale è stato seguito, da lontano, dal presidente Letizia Moratti che per l'intero pomeriggio di ieri è stata nel suo ufficio ad aspettare il risultato dell'incontro. La delusione per il nulla di fatto, visto che con Santoro la Moratti si era impegnata personalmente appoggiata poi dal Cda, è facilmente immaginabile. Nessun commento ufficiale, però. Ora Minicucci dovrà riferire al presidente e ai consiglieri perché anche ieri non si è giunti alla conclusione della vicenda che ormai si trascina da troppo tempo. In fondo sia Santoro che Minicucci aveva dichiarato che l'incontro di ieri doveva proprio servire a chiarire il perché il direttore generale si oppone alla nomina. Ma, stando alle parole di Santoro, sembra che a questo chiarimento non si è arrivati. Tra le cose che restano sospese, in conseguenza di una decisione certa sul futuro professionale di Michele Santoro, resta *Tempo Reale*, la trasmissione che il giornalista avrebbe dovuto cominciare a condurre da domani, pur se la nomina fosse stata ratificata, ma che è stata già rinviata al 12 ottobre. E non si sa se quella sarà la data definitiva o se l'inizio slitterà ancora. Questo pomeriggio si riunirà la commissione di vigilanza che potrebbe affrontare la questione Santoro-Tg3.

Ieri è anche proseguito alla Camera il dibattito sulla riforma del Consiglio di Amministrazione della Rai. Non sono mancati i toni polemici anche se il clima del confronto, alla fine della seduta, è apparso meno «caldo» di quello iniziale. Quasi tutti gli intervenuti, sia del



La sede Rai a viale Mazzini

Francesco Garufi/Contrasto

centrodestra sia del centrosinistra (contro decisamente Rifondazione Comunista), hanno convenuto sulla possibilità di prendere come punto di riferimento la proposta presentata dal comunista unitario Gianfranco Nappi che prevede di affidare al Parlamento l'elezione di un «comitato di garanzia» (12 componenti, sei eletti dalla Camera ed altrettanti dal Senato) in cui sarebbero rappresentati in modo

bilanciato maggioranza e opposizione. Questo organismo dovrebbe poi nominare l'amministratore unico della Rai mentre il presidente sarebbe scelto dall'Iri. Diversa nei numeri la proposta dei popolari illustrata da Rosy Bindi che prevede un comitato di garanzia formato da otto componenti (invece di dodici) e, in nome della collegialità, non un solo amministratore ma tre.

DALLA PRIMA PAGINA

La meta del traghettatore

siglio, resta quella di un governo composto da ministri non parlamentari che ha nel Parlamento la propria legittimazione e che al Parlamento, cioè alla maggioranza che in esso si determina, sollecita l'indirizzo per la sua opera. La formula, fotografica fino alla banalità, secondo cui questo è un governo tecnico che è sorretto da una maggioranza politica, contiene l'ovvia conseguenza che chi non sorregge il governo ed anzi (come è accaduto) lo aggredisce duramente attribuirgli le peggiori nequizie non ha il benché minimo motivo per compiacersi della conferma di un esecutivo così connotato. Tanto più nel momento in cui - è questa la prima annotazione di merito sul discorso di Dini - il governo presenta un bilancio positivo e lo rivendica a sé e a chi lo ha sostenuto col voto parlamentare e con il consiglio politico.

La questione del carattere del governo, artificialmente sollevata dalla destra, esce dunque di scena così come appare ormai definito l'itinerario immediato e di prospettiva. Si fa la Finanziaria, si fa la Par condicio e poi Dini si presenta a Scalfaro per comunicargli l'esaurimento del compito su cui aveva ottenuto la fiducia. A quel punto si avrà la verifica, cioè il pronunciamento delle forze politiche sulla possibilità di un'ulteriore fase dell'opera di governo, per la quale Dini si dichiara disponibile. Il problema per il centrodestra è tutto in questo annuncio di disponibilità: c'è un «governo non impolitico» che si considera il «traghettatore» dell'Italia dall'emergenza al ritorno pieno della politica e al ritorno pieno in Europa, e che, dunque, non si sottrae al compito di costruire, assieme al Parlamento, le condizioni istituzionali e di garanzia per raggiungere la riva della normalità e, nel frattempo, di lavorare sui problemi che emergono dalla società. Questo significa, in concreto, che l'orizzonte in cui Dini colloca la sua missione non si chiude col 1995, anche se, giustamente, egli ha precisato che l'oggetto dell'attuale confronto in Senato è limitato alla Finanziaria e al periodo coperto dalla fiducia vigente. Si tratta di vedere ora se il Polo aiuterà o saboterà un simile itinerario, e crediamo di non sbagliarci se diciamo che esso è diviso proprio su questa scelta.

Questo per quanto riguarda i contenuti politici delle comunicazioni di ieri (a cui va ovviamente aggiunta la questione Mancuso, problema non piccolo del raccordo governo-maggioranza, per il quale Dini si rimette correttamente alle determinazioni del Parlamento limitandosi ad auspicare che ciò accada dopo il varo della Finanziaria). Resta da dire sul merito della manovra di bilancio. Coerentemente con la connotazione del suo governo e del proprio compito, Dini chiede che la Finanziaria sia costruttivamente discussa per essere accolta da una maggioranza più ampia. Ciò appare ragionevole e necessario, non sappiamo quanto possibile. Qualcosa potrà essere chiarito dalla discussione in corso. Finora si è solo capito che il Polo resta diviso tra coloro che vogliono «migliorare ma non sfasciare» e coloro che vorrebbero approfittare del pretesto del «miglioramento» proprio per sfasciare (con una prevalenza di questi ultimi). Diciamo la verità: la scelta dello sfascio sarebbe il miglior regalo che la destra potrebbe fare allo schieramento democratico. E tuttavia è bene non perdere di vista l'interesse sovrastante del Paese che non permette a nessuno di giocare sull'orlo del precipizio economico, finanziario, sociale. E quando diciamo «nessuno» intendiamo non solo le forze politiche ma anche le forze sociali, specie quelle che hanno più beneficiato del boom della produzione, delle esportazioni e dei profitti.

In quanto al centro-sinistra, non negheremo che qualche problema anch'esso deve risolverlo. Deve recuperare da subito la sua unità di giudizio e di comportamento (pensiamo alle riserve dei Verdi); deve mediare con duttilità la spinta giusta dei poteri locali con la salvaguardia dell'impianto e del saldo generale della Finanziaria; deve sottrarsi alla tentazione di fare da sponda alla pressione demagogica della destra e non solo di essa. Ma ci è sembrato che il governo, pur difendendo e argomentando le proprie scelte (specie in materia di decentramento fiscale e funzionale) sia disponibile a un confronto costruttivo che dovrebbe offrire gli spazi sufficienti all'opera di miglioramento. Quest'opera migliorativa non può in ogni caso oscurare il riconoscimento delle novità positive che i documenti governativi contengono, tra le quali vanno posti gli stanziamenti e le misure per il lavoro dipendente in rapporto all'inflazione reale, per le famiglie deboli, per la formazione e l'occupazione giovanile, per le aziende in aree disagiate, per la scuola e la giustizia, e così via; senza pregiudicare anzi accentuando lo sforzo per la messa in ordine dei conti pubblici, per migliorare il rapporto tra Pil e il debito e tra il Pil e la spesa corrente; il che fonda la previsione, un tantino orgogliosa, di un'Italia ben degna dell'Europa di Maastricht. [Enzo Roggi]

Blitz in commissione: annullata l'elezione di Vendola (Rc) e Reale (Verdi). Oggi decide la Camera

Il Polo vuole due deputati in più

Il centro-destra pretende di annullare l'elezione di Nichi Vendola (Rifondazione) e di Italo Reale (Verdi) e di proclamare deputati al loro posto un post-fascista e un cicciddi. «Si vogliono regalare a due sconfitti - spiegano la progressista Adriana Vigneri e il popolare Leopoldo Elia - centinaia di voti annullati in base alle norme che prescrivono un solo segno sulla scheda». Berlinguer: «Ecco chi stravolge i risultati elettorali». Stamane decide la Camera.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La decisione che l'assemblea di Montecitorio è chiamata oggi a prendere è attesa con interesse (e preoccupazione) per due motivi. Uno è strettamente politico: alla Camera la maggioranza si gioca su un pugno di voti, ed è dichiarato l'intendimento del Polo di procurarsi con l'operazione contro Vendola e Reale un piccolo vantaggio. L'altro motivo è strettamente giuridico ed ancor più rilevante: si rischia di creare un precedente che Adriana Vigneri (la commissaria progressista nella giunta per le elezioni che ha seguito più attentamente questa vicenda insieme al popolare Leopoldo Elia, ex presidente della Corte costituzionale) non esita a definire «pericolosissimo». Ma vediamo in base a quali «illegittimi criteri» (ancora Vigneri) la maggioranza di centro-destra della giunta è arrivata alla proposta del duplice annullamento.

La premessa, intanto, Nichi Vendola viene eletto l'anno scorso deputato nel collegio uninominale n.26 della Puglia. A spoglio ultimato delle schede, lo scarto rispetto al suo maggior contendente è di appena 191 voti. Felice Trotta di An ci prova a ricorrere e chiede alla giunta la revisione di tutte le schede nulle o annullate. Identica la premessa per il verde Italo Reale: eletto nel collegio uninominale n.7 della Calabria, distanzia il maggior concorrente - (Giuseppe Galati, Ccd) di 418 voti. Altro ricorso del Polo alla giunta. Che fa la giunta? Dispone il riesame delle schede nulle, annullate o contestate dagli uffici elettorali dei seggi, e letteralmente capovolgere i risultati: ora Galati risulta aver preso 160 in più di Reale, e Trotta 45 in più di Vendola.

Quindi vanno proclamati i candidati del centro-destra. Com'è arrivata a questo risultato e, quindi, a proporre (a maggioranza) l'annullamento dell'elezione di Vendola e Reale?

«La giunta ci è arrivata - spiega Adriana Vigneri - ignorando non solo la legge elettorale del '93 ma anche il regolamento di attuazione della stessa legge, le istruzioni per i seggi e le relative circolari applicative: tutt'un fiume di raccomandazioni tese ad un solo scopo: l'elettore apponga un solo segno sulla scheda che altrimenti il suo voto sarebbe nullo o annullato. E del resto tutti ricordiamo le martellanti raccomandazioni anche della Rai e dei giornali: sempre un solo segno sulla scheda. Vogliamo ripassare allora qualche passaggio di norme, regolamenti e circolari? «L'elettore deve votare tracciando un segno sul nome e cognome del candidato preferito o comunque nell'intero rettangolo che lo contiene», dice l'art.58 del testo unico elettorale dell'agosto '93. E precisa nel gennaio '94 il regolamento di attuazione della legge: «Nelle schede relative all'elezione dei candidati nei collegi uninominali il voto si esprime apponendo un segno sul nome del candidato oppure sul contrassegno o su uno dei contrassegni», dunque sempre un solo segno. Poi, nelle istruzioni del ministero dell'Interno ai seggi, si ribadisce: «È nullo il voto contenuto nella scheda su cui è stato tracciato più di un segno». E infine, nelle circolari applicative (del 18 marzo, del 22 e del 26, giusto alla vigilia del voto) si rinnova l'avvertimento: bisogna apporre un solo segno che altrimenti il voto verrà contestato e di-

chiarato nullo. In giunta, c'è stato frattanto il ribaltone della maggioranza: quasi tutti i commissari che hanno abbandonato la Lega son passati nei gruppetti assorbiti dal Polo. Risultato: non solo si ignorano spirito e lettera della legge elettorale, delle norme attuative e della raccomandazioni finali del ministero dell'Interno, ma si conteggiano in favore di entrambi i ricorrenti non solo schede con doppio segno ma persino quella con cinque segni su cinque simboli (tutti quelli della coalizione che sosteneva un candidato del Polo).

Qui una nuova annotazione polemica di Adriana Vigneri che ricorda come già il 5 aprile scorso il caso di Vendola e Reale era approdato in aula, e la Camera (con un voto a maggioranza: una maggioranza naturalmente opposta a quella della giunta) aveva respinto le due pratiche al mittente con un ordine del giorno in cui si censurava proprio il fatto di aver considerato «valide le schede con una pluralità di segni apposti» ed invitando quindi la giunta a riconoscere «validità delle (sole) schede rigorosamente aderenti alla previsione della legge elettorale, con particolare riferimento al numero dei segni apponibili sulla scheda».

«Anche quest'ordine del giorno è stato ignorato», segnala Vigneri ponendo a questo punto un problema più generale che non riguarda solo i due casi oggi all'esame dell'assemblea di Montecitorio. «Anche senza considerare le tassative disposizioni di legge, se noi considerassimo valide le schede con più segni - osserva Leopoldo Elia - avalleremmo un metodo che consente i segni di riconoscimento». Insomma, più segni sono in molti casi un fattore di riconoscibilità del voto: «Dove se ne va lo spirito e la lettera anche del referendum sulla preferenza unica pensata - e vinto, sottolinea Adriana Vigneri - pure e proprio per impedire il controllo del voto?».

Una morale politica? La trae Luigi Berlinguer: «Quella del centro-destra è giustizia politica, altro che giustizia-giustizia. Ecco chi davvero stravolge, o vorrebbe stravolgere, il risultato elettorale».

A processo Gramazio (An) per resistenza a pubblico ufficiale

Sarà giudicato per resistenza ad un pubblico ufficiale. Era lo scorso 28 gennaio, quando il deputato An Gramazio, già noto a Roma per varie «intemperanze» in piazza, si presentò all'ingresso principale di Palazzo Chigi per protestare contro il passaggio di consegne tra Berlusconi e Dini. Per lui era «golpe bianco» e tentò di chiudere un'anta del portone «in segno di lutto». Gli agenti in servizio lo bloccarono, ma Gramazio non se ne fece una ragione e dalla colluttazione che seguì un agente riemerse ferito ad un braccio. Ora il deputato, su richiesta del pm Pietro Giordano, è stato rinviato a giudizio dal gip Stefano Meschini appunto per aver opposto resistenza a un pubblico ufficiale. Il processo sarà celebrato il prossimo 30 gennaio dalla quarta sezione penale del tribunale di Roma. Gramazio all'epoca protestava: «Un funzionario ha ordinato a un agente di fingersi ferito. Ne sono testimoni i parlamentari Savarese e Mealli del Ccd e il consigliere comunale An Fioretti». Ma evidentemente pm e gip credono che le testimonianze siano da approfondire.



Nichi Vendola

PIETRO INGRAO ROSSANA ROSSANDA APPUNTAMENTI DI FINE SECOLO
con saggi di M. Ravelli, I. Mortalino, K.S. Nardi

pp. 284 € 24.000

ma

Via Jannone, 7-10 00186 Roma - tel. 06/4771284 fax 06/4771289

MONDIALIZZAZIONE DELL'ECONOMIA, LE SORTI DEL LAVORO NELLA SOCIETÀ POSTFORDISTA, LA CRISI DELLA RAPPRESENTANZA POLITICA: ECCO LA "GRANDE TRASFORMAZIONE" CHE HA FATTO DELLA SINISTRA. BUSSOLE DELLA SINISTRA.

PIETRO INGRAO E ROSSANA ROSSANDA

TENTANO DI FISSARNE LA PSICHIATRIA COM'UN LAVORO A QUATTRE MANI.

ANTIFASCISMI E RESISTENZE

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

Convegno internazionale organizzato con il patrocinio del Comitato nazionale per le celebrazioni del cinquantennale della Resistenza e della guerra di liberazione

Roma 5 e 6 ottobre 1995

Elena Aga Rossi · David Bidussa · Giorgio Caredda · Franco De Felice · Victoria De Grazia · Anna Di Biagio · Ennio Di Nolfo · Geoff Eley · David Ellwood · Antonio Elorza · Ester Fano · Nicola Gallerano · Gabriel Gorodetsky · Lutz Klinkhammer · Brunello Mantelli · Luciano Marrocu · Alan Milward · Claudio Natoli · Leonardo Paggi · Andrea Panaccione · Claudio Pavone · Silvio Pons · Leonardo Rapone · Mariuccia Salvari · Carlo Spagnolo · Nicola Tranfaglia · Giampaolo Valdeci · Maurizio Vaudagna

Sala del Refettorio Biblioteca della Camera dei Deputati Palazzo San Marco via del Seminario 67 Per informazioni segreteria Fondazione Istituto Gramsci tel. 5806646 fax 5897167